

FABBRICHE SALENTINE DEL SETTECENTO

Nota ai cultori della vicenda politica del Vicereame al tempo degli Austriaci a motivo di una lite giudiziaria sulla natura delle prestazioni decimali sulle olive che, accesi da piú secoli tra il Vescovo di Lecce e l'Università di S. Pietro in Lama, ¹ il prestigio dei difensori — Pietro Giannone per i cittadini e Nicola D'Afflitto per il presule —, l'inquietante oggetto del contendere ed il particolare momento politico valsero a rendere clamorosa fra i piati giudiziari in cui fosse parte l'autorità ecclesiastica ² e, ancora, sebbene piú modestamente, agli eruditi locali ³ per una sorta di briosa figurina indigena, i cui primi esemplari rimontano appunto al secolo XVIII, il nome del comune salentino, sito in ridente posizione a brevi miglia da Lecce, non s'incontra mai negli indici e nei repertori dei testi di storia artistica regionale.

Eppure, proprio al centro del pittoresco aggregato delle sue casette, quel paese conserva nella fabbrica della parrocchiale (fig. 1) un interessante, quanto fin qui negletto, monumento dell'architettura sacra del Barocco salentino.

Le fugaci segnalazioni che dell'edificio diedero, il secolo scorso, l'Ardui ⁴ ed il De Giorgi ⁵ rivelano semplicemente che il tempio non rimase loro sconosciuto e che la raffinata eleganza della sua architettura non meritò altra attenzione che superasse un distratto accenno di elogio. Colpa, certo, del secolo cui l'ostinata osservanza alla condanna accademica del Barocco vietò per lungo tempo la comprensione e lo studio del fenomeno artistico di quella età!

Ma, pur nell'odierna stagione fiorente di studi e di contributi volti, nel generale indirizzo di rivalutazione dell'architettura dei secoli XVII-XVIII, a nuove acquisizioni, all'interpretazione di correnti e di gusti e all'indagine sulla vicenda personale ed artistica dei prin-

1 G. M. MONTI, *Quattro chiarimenti*, in «Iapigia», III, 1932, 2, pp. 228-29.

2 P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ed. a c. di S. Bertelli, Milano 1960, pp. 53-5.

3 N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954, pp. 77-80.

4 G. ARDUI, *La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 538: «Nell'abitato, oltre al consueto del municipio, scuole ed altro, v'ha la chiesa matrice a tre navi (*sic*) e bastante».

5 C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce, Bozzetti di viaggio*, Lecce 1888, vol. II, p. 304: «Nè ci fermeremo nel paese che non presenta nulla di notevole in fatto di arte, essendo tutti (*sic*) i suoi edifizii, non esclusa la parrocchiale, che ha una discreta facciata del secolo scorso, decorati dallo stile barocco».

cipali maestri del Barocco salentino, il monumento è rimasto trascurato e affatto privo di una sua bibliografia. A torto, certo, chè il tempio s'impone all'attenzione del riguardante per la serena nobiltà dei volumi, il ritmo suggestivo del chiaroscuro e la grazia preziosa della decorazione.



Fig. 1 Giuseppe Cino, *Prospetto della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Lama*

Nel prospetto, spartito in due ordini da un'alta, sporgente trabeazione, la modulata levità del tessuto murario disarticola nelle zone ritmate da svelte lesene corintie il vibratile, alterno dinamismo del piano inferiore che la minuta, spumosa decorazione illeggiadrisce in un pittoresco contrasto di luci e di ombre.

Nel secondo ordine, l'articolazione plastica, già elasticamente marcata dal vivace risalto del piano inferiore, si adorna di nobiltà

nella gran finestra e nelle nicchie laterali concluse dalla fantasia geniale dell'artista in ghimberghe tronche che si allietano di targhe e di encarpi.

A coronamento della fronte, il fastigio mistilineo, riquadrante l'epigrafe dedicatoria, svetta alta nel cielo l'elaborata teoria dei pinnacoli e delle volute dei timpani spezzati in riccioli capricciosi.

A tale serena eleganza costruttiva corrisponde la funzione mediatrice che il prospetto svolge fra la strutturaltà interna della chiesa e lo spazio esterno; le due ali estreme, cui corrispondono gli spazi chiusi delle cappelle, appaiono, infatti, lievemente arretrate rispetto alla zona centrale cui fa capo l'ariosa navata. Tale contrazione è ottenuta mediante i risalti ed i ritmi di una scansione che fonde su di un piano armoniosamente unitario sensi plastici e motivi pittoreschi.

L'anticipazione dell'interno, che l'artista ha impresso nella soluzione del prospetto, è pensata in funzione della duplice visuale dello spazio esterno, della via che si apre sul fronte della chiesa e della piazzetta circostante che fa brillare in tutta la sua morbida purezza la tersa nobiltà della fabbrica.

Alla domanda che naturalmente vien fatto di porre: « Chi ne fu l'architetto? », le antiche carte d'archivio sono state avare di una precisa notizia. Tuttavia, se le fonti restano mute intorno alla paternità di questa eccellente opera d'arte, un approfondito esame dell'impianto del monumento, dei particolari architettonici e decorativi e dei dati cronologici reperiti mi portano univocamente ad attribuirlo a Giuseppe Cino, l'architetto che, nato a Lecce il 1644 ed ivi defunto il 1722, il 1687 disegnò e costruì la chiesa di Santa Chiara e, pure in Lecce, le fabbriche del Seminario (1694-1709) e della chiesa di Santa Maria del Carmelo (1711-1717).⁶

Con la chiesa, appunto, delle Clarisse di Lecce (fig. 2), questa di S. Pietro in Lama presenta peculiari analogie di motivi architettonici e decorativi. In entrambe le fabbriche — seppur in maniera affatto decisa in Santa Chiara dove l'andamento convesso dell'edificio

6 Pure in Lecce il Cino progettò e costruì il 1703 la chiesa delle monache Alcantarine che, distrutta, fu il 1724 ricostruita di pianta dall'architetto neretino Mauro Manieri. A. FOSCARINI, *Lecce d'altri tempi*, in «Iapigia», VI, 1935, 4, p. 436, in cui si fa giustizia della confusione, operata dal DE SIMONE (*Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 297 e p. 557) e riferita dallo stesso F. (*Guida storico-artistica di Lecce*, ivi 1929, p. 85) tra S. Maria della Provvidenza e S. Maria della Nova. La chiesa di Santa Chiara fu attribuita al Cino con buon fondamento critico dal FOSCARINI, *Guida*, p. 46. Cfr. le illustrazioni del Seminario e della chiesa del Carmine (1711-1717) rispettivamente in G. GIGLI, *Il Tallone d'Italia*, Bergamo 1911, I, p. 45 edite in *Puglie* (Guide regionali illustrate edite dalla Direz. gen. delle FF.SS., col concorso del T.C.I.), Milano s.d. (ma 1907), p. 54. Al Cino il MARTI, *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*, Lecce 1932, p. 95, attribui il prospetto (1716) dei Ss. Niccolò e Cataldo di Lecce. Lo stesso A. (*op. cit.*, p. 153) riferisce che nella chiesa matrice di Martignano i due altari di S. Pancrazio e della Vergine del Rosario sono opera del Cino.

è posto in particolare evidenza dalla posizione arretrata degli snussi laterali — (Cfr. pure, per un esempio di siffatti prospetti, la chiesa dell'Annunziata in Mesagne) sono di notevole rilevanza l'andamento lievemente sinuoso delle masse, il robusto volume della trabeazione, la serena scansione delle membrature, nonché il risalto dato alla zona mediana del piano inferiore destinata ad accogliere, su di un piano assolutamente disadorno o, al più, bugnato, com'è nel prospetto del Carmine, il sontuoso portale d'ingresso.

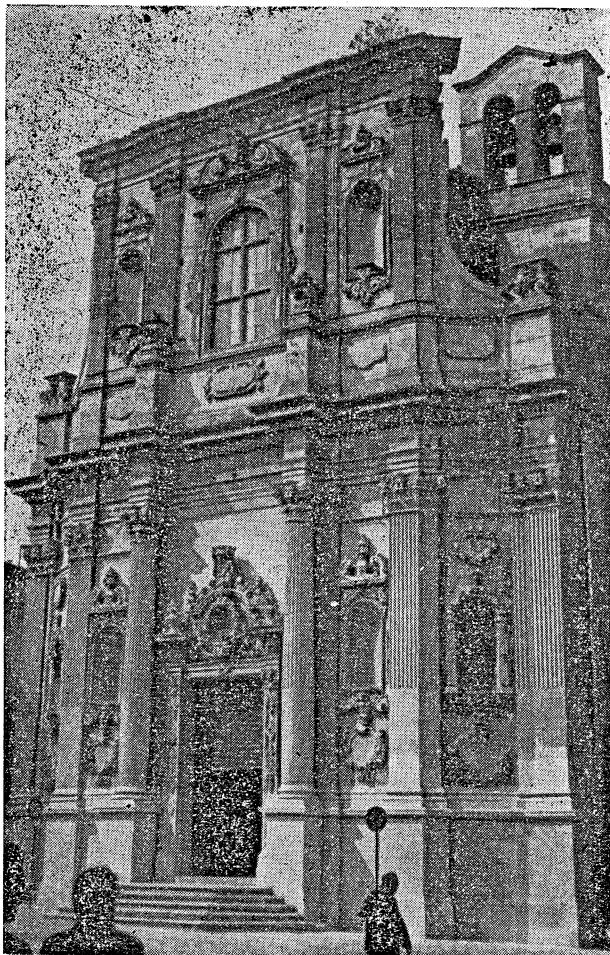


Fig. 2 Giuseppe Cino, *Prospetto della chiesa di S. Maria di Lecce* (foto G. Guido)

Singolari, poi, le affinità decorative che la chiesa di S. Pietro presenta con quelle, leccesi, delle Clarisse e dei Carmelitani. Si notino, invero, le zone comprese tra i capitelli dell'ordine inferiore, le sagome delle volute acroteriali, delle targhe e delle nicchie del

piano superiore e le punte lanceolate — motivo, quest'ultimo, caro all'architetto leccese Giuseppe Zimbalo (1620-1710) di cui il Cino fu discepolo — negli angoli degli scomparti che sono comuni e quasi simili nel prospetto di Santa Chiara ed in quello del Carmine.

Un rilievo tendente ad avvalorare l'attribuzione al Cino della chiesa in questione mi sembra possa essere dato dalla considerazione che alla fabbrica della chiesa di S. Pietro in Lama, i cittadini, in gara ancora in questo col Vescovo di Lecce, vollero designare lo stesso architetto cui mons. Michele Pignatelli (1682-1695), ⁷ predecessore del Vescovo Fabrizio dello stesso casato, aveva affidato la costruzione del Seminario leccese.

Un'ultima conferma a quest'ipotesi è offerta, infine, dalla data di completamento del tempio che, seppur con alquanto difficoltà, riesce a leggersi nella guasta e corrosa epigrafe del fastigio: 1715. Ai lavori di erezione della chiesa dell'Apostolo che, perciò, sono da riferirsi ad un tempo di alcuni anni anteriore a questa data, il Cino attese dunque negli anni medesimi in cui a Lecce portava a termine la fabbrica superba del Carmine.

Rispetto alla chiesa di S. Chiara, incompleta nel fastigio, il tempio in questione può dirsi opera architettonicamente compiuta. Non si ha motivo di dubitare, infatti, che pure opera del Cino sia il disegno dell'elegante campanile (fig. 3) dal maestro arditamente innestato nella fabbrica della sacrestia. La torre, di un'equilibrata solennità d'impianto, s'impresiosisce di pittorici effetti chiaroscurali nell'aerea balconata sorretta da plastiche mensole a scaglie che assumono un sinuoso andamento e nelle coppie di paraste inframezzate da rigonfie, pendule trecce. (Cfr. il campanile del Carmine di Lecce, forse anch'esso del Cino).

Gli altari del tempio di S. Pietro, che nella « macchina » e nelle particolarità decorative presentano evidenti affinità con quelli, pure in Lecce, di Santa Chiara e di S. Matteo, ⁸ nonchè col maggiore altare (1699) della chiesa del Gesù da chi scrive recentemente rivendicato al Cino, ⁹ sono, come appare dalla data — 1728 — apposta sui

⁷ Su di lui cfr. N. FATALÒ, *Un teatino sulla cattedra di S. Oronzo: Mons. Michele Pignatelli (1682-95)*, con introd. e note a c. di M. Paone, in « Rivista Diocesana di Lecce », XXI, 1964, 1, pp. 15-20.

⁸ Per gli altari in S. Matteo, costruiti intorno al 1736, cfr. G. PALUMBO, *Il Barocco di S. Matteo in Lecce*, in « La Zagaglia », I, 1959, 2, p. 36 e ill. n. 6, p. 37.

⁹ M. PAONE, in « Studi Salentini », V, 1960, 9, p. 95, contra N. VACCA, *Per la storia della fabbrica di S. Croce in Lecce*, in « Rinascenza Salentina », XI, 1943, 4, p. 200, che assegna l'altare a Francesco Antonio Zimbalo. A quest'ultimo scultore ho attribuito gli altari della Vergine di Loreto e della Madonna del Buon Consiglio nella chiesa del Gesù di Lecce. Cfr. *Puglia* (in Guida d'Italia), Milano, T.C.I., 1962, p. 409. Non possono ritenersi opere di F. A. Zimbalo gli altari, del tardo Seicento, a lui rivendicati dal Vacca, (*op. cit.*, pp. 7-8, n. 4) nella leccese chiesa di S. Francesco della Scarpa. L'altare dell'Immacolata, per il quale il V. riproduce il documento d'archivio, da cui si rileva la corresponsione di

primo altare a man dritta, opera di maestranze cinesche, essendo, com'è noto, l'architetto leccese morto il 1722.



Fig. 3 Giuseppe Cino, *Campanile della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Lama*

Le osservazioni fin qui fatte intorno alle peculiari caratteristiche, architettoniche e decorative, presenti nelle fabbriche religiose dell'architetto leccese mi conducono ad assegnare al Cino la porta di

ducato 50 a F. A. Zimbalo « per la costruzione e fabbrica per esso facta nella Cappella della SS.ma Conceptione della Beata Vergine » fu sostituito, forse sul finire del Seicento, con l'attuale. Il V. ripete l'errore nelle postille alla *Lecce e i suoi monumenti* del DE SIMONE, p. 494.

« Rusce » (fig. 4) a Lecce per cui compimento lo zelo civico dello splendido patrizio D. Prospero Lubelli, barone di S. Cassiano e di Guagnano, legò, il 1700, la cospicua somma di cinquecento ducati. 10



Fig. 4 Giuseppe Cino, *La Porta di « Rusce »*
(foto De Sanctis)

L'opera, intorno alla cui paternità fa difetto la documentazione archivistica, porta, tuttavia, nel ritmo di scansione che allietta le linee

10 A. FOSCARINI, *Genealogia della famiglia Lubelli*, in « Rivista Storica Salentina », I, 1903, 2, pp. 99-100. N. DE SIMONE-PALADINI, *Due poeti nel travagliato '700, salentino* in « Rinascenza Salentina », IX, 1941, 2, p. 83. Su D. Prospero Lubelli Accademico Spione e graziosissimo poeta nel volgar leccese, cfr. O. PARLANGELI, *Noterelle linguistiche, Lecce* 1960, p. 229; L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 384. L'antica porta di « Rusce », crollata sul

ed impreziosisce le sagome, la spiccata fisionomia dell'artista creatore.

Affidata ad un maestro, la cui arte eccellente poteva contare sulla plastica duttilità della dorata arenaria locale e sulla perizia di una bottega di scalpellini provetti come antichi toreadi, la fabbrica della porta di « Rusce » compiuta il 1703, riuscì, secondo l'espresso desiderio dello splendido Lubelli, « quanto più galante e bella » si poteva.

L'equilibrata composizione del monumento, illeggiadrita dalla grazia serena delle membrature, le squisite particolarità della decorazione, largamente influenzata da motivi cari al repertorio zimbalese, rivelano nitidamente come il Cino riuscisse a trasfondere, anche in fabbriche di non vaste proporzioni, il tocco incantato, galante e quasi prestigioso di quel singolare suo ritmo di scansione ¹¹.

Nell'epigrafe che il sindaco della città, D. Pompeo Belli, dettò in sonante prosa latina nel riquadro dell'attico circondato dalle statue dei santi patroni di Lecce ¹² — Sant'Oronzo, S. Irene e S. Domenico — il Cino non ebbe — nè volle segnarla in quel suo libro di memorie cittadine, ove pure rammentò di essere stato l'architetto del Seminario e del Carmine —, la parte di gloria che, assai degnamente, gli spettava.

La semplice modestia del Cino, tanto più ammirevole e singolare ove si ponga mente alla non scarsa cultura che imprime una nota di raffinata eleganza alla nativa fantasia del maestro, all'arte geniale e squisita che ne guidò i destini, al secolo vanitoso e ciarliero in cui egli visse, è una nota gentile del temperamento delicatamente riservato del maestro leccese, sincera quanto l'altra, nobilmente professata, da D. Prospero Lubelli che, legando alla città natale un monumento di pubblico interesse ed un'eccellente opera d'arte, nel testamento disponeva espressamente che il suo nome non vi fosse ricordato.

Ma il discreto desiderio di D. Prospero non fu rispettato, chè la riconoscenza della cittadinanza volle segnati, nell'epigrafe dedicatoria, il nome ed il merito del munifico patrizio.

Se non spiaccque all'anima del Lubelli il gesto di gratitudine dei posteri, forse lo spirito del Cino non avrà a dolersi di questa nota che gli rivendica la gloria di aver disegnato ed innalzato in S. Pietro in Lama ed in Lecce due monumenti per tanta parte rappresentativi della civiltà barocca di Terra di Otranto.

Michele Paone

finire del secolo XVII, è visibile nell'incisione edita dal PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, II, tra le pp. 166-7, e riprodotta dal VACCA, *La Corte d'Appello di Lecce nella storia*, Lecce 1931, p. 74. Sull'antica porta di « Rusce » e l'epigrafe del 1656 cfr. T. TANCIGLIO, *Lecce rosata*, Venezia 1656.

¹¹ C. BRANDI, *Lecce gentile*, in *Pellegrino di Puglia*, Bari 1960, p. 94 e passim.

¹² L'epigrafe è riportata con altre da DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, pp. 314-15 e 568.